

Cipolle e uomini. A proposito di una tradizione veneta

Di Alberto Borghini, Enrichetta Dallari, Alessandro Norsa

In un'attestazione di maleficio, riscontrata in area veneta (zona di Verona), si tratta di chiodi piantati nelle cipolle¹.

Al proposito, accentriamo qui l'attenzione sulla cipolla come equipollente rituale (o, forse meglio, come equipollente simbolico-rituale) di un essere umano e, più in particolare, di una testa umana.

Sarà interessante ricordare un racconto antico, relativo a Numa Pompilio, che tramite la cipolla (ma non solo) riesce a stornare la richiesta di sacrifici umani da parte di Zeus/Iuppiter. Ecco quel che ci riferisce Plutarco (*Vita di Numa*, 15,7-10):

(...) ma allorché s'accorsero [Pico e Fauno] di essere presi e tenuti saldamente, senza possibilità di scappare, predissero a Numa molti avvenimenti del futuro e gli insegnarono come esorcizzare i fulmini, col sistema che si usa ancor oggi, mediante cipolle, capelli e sardelle. Ma dicono alcuni che l'esorcizzazione dei fulmini non gli fu mostrata dai demonietti, bensì questi con l'aiuto della magia fecero scendere dal cielo Zeus, e Zeus, infuriato, prescrisse a Numa di effettuare l'esorcizzazione con delle teste. "Di cipolla?" chiese subito Numa. "D'uomini", gridò Zeus. "Allora vuoi dire con capelli", riprese Numa, tentando ancora una volta di stornare l'atroce prescrizione. Ma Zeus replicò: "Di viventi". "Sardelle", aggiunse Numa. A dir così era stato istruito da Egeria. Il dio tornò in cielo ileos, cioè di buon umore; quindi il luogo ove si svolse la conversazione fu soprannominato Ilicio, e l'esorcizzazione dei fulmini da allora si effettua come s'è detto. (...)²

Sullo stesso argomento, già Ovidio, *Fasti* III, 330 sgg.:

Il re si sentì il cuore pulsare, il sangue fermarsi nel corpo, i capelli rizzarsi sul capo. Dopo aver ripreso coraggio, disse: "Re del cielo, padre degli dei, se ti ho portato le offerte nel tempio con mani incontaminate, se questa stessa preghiera che ti è rivolta viene dalla bocca di un uomo devoto, dammi un modo sicuro per placare i fulmini". Lui acconsentì alla preghiera, ma fornì la sua risposta in forma di enigma, spaventando quell'uomo con le sue ambigue parole: "Taglia una testa", gli disse. "Obbedirò", rispose il re, "farò tagliare una cipolla raccolta nel mio giardino". "Una testa umana", precisò quello. Lui rispose: "Avrai dei capelli". Disse allora di volere una vita, e Numa rispose: "Quella di un pesce".³

Inoltre, non sarà inutile segnalare che in un passo della petroniana *Cena Trimalchionis* viene rivolta al *puer* Gitone un'espressione quale *cepa cirrata*.⁴

¹ L'informatore (nato nel 1946), di San Bonifacio, rimasto anonimo, si era così espresso: "Alora le ciapaa le zeole (cipolle). I le piantaa sete ciodi sula testa. Poi i le piantaa in te i orti, campi, dove i gavea da farghe el male a la gente. I le piantaa te la corona in sta zeola. Ma se te ghe da morir te mori istesso. I le piantaa dove i gavea da farghe del male, se i gavea na scianta de orto o in te i vasi de fiori i ghera quei che se le ga catà. Lo me conta me mama". Intervista effettuata da A. Norsa in data 6 giugno 2014.

² Plutarco, *Vite parallele*, trad. it. a cura di C. Carena, vol. I, Torino, Einaudi 1958.

³ Trad. it. a cura di F. Stok, in Publio Ovidio Nasone, *Opere*, vol. II, Torino, UTET, 1^a ed. eBook 2013.

⁴ Sull'equipollenza fra testa umana e cipolla si tenga presente A. Borghini, "Aufidus", 10, 1990, pp. 69 sgg. Si veda anche Borghini, *Le sardelle di Numa: un parallelo ed alcune considerazioni*, in "Aufidus", 13, 1991, pp. 45 sgg.